

storie particolari di piccola, fragile umanità. A volte, quando le avvertibilità sembrano alzarsi come una incessante marea, possiamo non coglierne più il senso e la presenza. Ma questo, appunto, è il Natale: non una ricorrenza tradizionale, ma il disvelarsi della presenza di Dio che in un bambino riconcilia a sé, nella pace, le crudeli tensioni del mondo. **Una stella nella notte**, una luce che risveglia il desiderio di riscoprire Dio, come centro luminoso di questo tempo, anche se tempo faticoso; una stella che ci spingerà a fissare lo sguardo al cielo nel periodo d'Avvento per fare esperienza di essere guidati dalla luce della speranza, la sola capace di tracciare i nostri passi sulla terra.

Una stella nella notte, una stella che sorge a Oriente e che, nel suo inconsueto e nuovo percorso, è chiaro segno per i Magi di un evento straordinario. L'astro luminoso è anticipazione di una luce ben più sfolgorante e li spinge al viaggio come cercatori della verità, della giustizia e della misericordia di Dio fino all'inatteso incontro con la più fragile creatura esistente. Dio ha preso carne in un bambino. Dio annuncia se stesso in un bambino; nessuno di noi potrebbe immaginare tale stupefacente rivelazione. Questo è il mistero che la stella d'Oriente illumina e svela.

Una stella nella notte, che splende anche sulla nostra città, anche per ciascuna e ciascuno di noi che viviamo questo tempo in cui, spesso, facciamo fatica a cogliere segni di speranza e a riconoscere il cammino da intraprendere verso la luce di Dio.

L'augurio di riuscire a celebrare sul serio il Natale, si accompagna allora all'invito a saper cogliere, come i Magi, i segni, grandi e piccoli, che nel nostro quotidiano ci dicono che vale ancora la pena mettersi in cammino, che è ancora possibile inginocchiarsi davanti a un bambino e aprire il cuore alla vista di quel bambino, pronto a donare il suo cuore a tutti gli esseri umani.

Il Natale è il tempo dell'umanità di Dio che comincia a diffondere l'annuncio di salvezza da una stalla, luogo di povertà su cui però va a posarsi la stella. Lo sguardo di Dio si sofferma proprio su quegli spazi di marginalità e sofferenza dai quali il nostro sguardo invece a volte si allontana. Questa è l'indicazione che la stella dei Magi ci offre: Cristo è nato, andiamogli incontro!

Che sia per tutte e tutti un Natale di gioia e speranza, nutrito dal sentimento di compassione universale che è diventato carne e vita nel Bambino.

Giornata mondiale della pace: «Promuovere in tutto il mondo un lavoro dignitoso»



Dialogo fra le generazioni, educazione e lavoro: sono le tre vie per «dare vita ad un patto sociale, senza il quale ogni progetto di pace si rivela inconsistente». Lo spiega il Papa, nel Messaggio per la Giornata mondiale della pace, che si celebra il 1° gennaio «Nonostante i molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo tra le nazioni, si amplifica il rumore di guerre e conflitti, mentre avanzano malattie di proporzioni pandemiche, peggiorano gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della fame e della sete e continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale», il primo quadro tratteggiato da Francesco, secondo il quale «c'è una "architettura" della pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, e c'è un "artigianato" della pace che coinvolge ognuno di noi in prima persona». «Tutti possono collaborare a edificare un mondo più pacifico – il primo appello – a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia nella società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati».

No all'indifferenza «Tra l'indifferenza egoista e la protesta violenta c'è un'opzione sempre possibile: il dialogo», la ricetta per uscire dalla pandemia, «crisi certamente dolorosa», ma nella quale «può esprimersi anche il meglio delle persone», come dimostrano le numerose «testimonianze generose di compassione, di condivisione, di solidarietà» che provengono da ogni parte del mondo. «Dialogare significa ascoltarsi, confrontarsi, accordarsi e camminare insieme – spiega il Papa tornando su un tema a lui caro -. Le grandi sfide sociali e i processi di pacificazione non possono fare a meno del dialogo tra i custodi della memoria – gli anziani – e quelli che portano avanti la storia – i giovani -; e neanche della disponibilità di ognuno a fare spazio all'altro, a non pretendere di occupare tutta la scena perseguendo i propri interessi immediati come se non ci fossero passato e futuro». È proprio il dialogo intergenerazionale, per Bergoglio, «la forza motrice di una politica sana, che non si accontenta di amministrare l'esistente "con rattoppi o soluzioni veloci", ma che si offre come forma eminente di amore per l'altro, nella ricerca di progetti condivisi e sostenibili».

La casa comune

«Senza le radici, come potrebbero gli alberi crescere e produrre frutti?», si chiede Francesco affrontando il tema della cura della nostra casa comune. Di qui l'incoraggiamento ai «tanti giovani che si stanno impegnando per un mondo più giusto e attento a salvaguardare il creato, affidato alla nostra custodia».

«È opportuno e urgente che quanti hanno responsabilità di governo elaborino politiche economiche che prevedano un'inversione del rapporto tra gli investimenti pubblici nell'educazione e i fondi destinati agli armamenti». Nel Messaggio il Papa torna ad affermare che «il perseguimento di un reale processo di disarmo internazionale non può che arrecare grandi benefici allo sviluppo di popoli e nazioni, liberando risorse finanziarie da impiegare in maniera più appropriata per la salute, la scuola, le infrastrutture, la cura del territorio e così via».

Invertire la rotta

«Negli ultimi anni è sensibilmente diminuito, a livello mondiale, il bilancio per l'istruzione e l'educazione, considerate spese piuttosto che investimenti – denuncia Francesco -. Le spese militari, invece, sono aumentate, superando il livello registrato al termine della “guerra fredda”, e sembrano destinate a crescere in modo esorbitante».

Per invertire la rotta, è «necessario forgiare un nuovo paradigma culturale, attraverso un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature». «Un patto che promuova l'educazione all'ecologia integrale, secondo un modello culturale di pace, di sviluppo e di sostenibilità, incentrato sulla fraternità e sull'alleanza tra l'essere umano e l'ambiente», aggiunge il Papa. La parte finale del Messaggio è dedicata alla questione del lavoro, che la pandemia da Covid-19 ha ulteriormente aggravato: «Milioni di attività economiche e produttive sono fallite; i lavoratori precari sono sempre più vulnerabili; molti di coloro che svolgono servizi essenziali sono ancor più nascosti alla coscienza pubblica e politica; l'istruzione a distanza ha in molti casi generato una regressione nell'apprendimento e nei percorsi scolastici». Senza contare le «prospettive drammatiche» che si trovano di fronte i giovani in cerca di lavoro e i disoccupati.

aiutarli, soffrire con loro, e anche seguirli, perché la povertà è la strada più sicura per il pieno possesso del Regno di Dio» (*Omelia*, 1° maggio 1969). Per questo dobbiamo chiedere l'umiltà come una grazia. È l'unica strada, senza umiltà non troveremo mai Dio: troveremo noi stessi. Perché la persona che non ha umiltà non ha orizzonti davanti, ha soltanto uno specchio: guarda sé stesso. Chiediamo al Signore di rompere lo specchio e di poter guardare oltre, all'orizzonte, dove è Lui. Ma questo deve farlo Lui: darci la grazia e la gioia dell'umiltà per fare questa strada.

E poi, fratelli e sorelle, vorrei accompagnare a Betlemme, come fece la stella con i Magi, tutti coloro che non hanno un'inquietudine religiosa, che non si pongono il problema di Dio, o addirittura combattono la religione, tutti quelli che impropriamente sono denominati *atei*. Vorrei ripetere loro il messaggio del Concilio Vaticano II: «La Chiesa crede che il riconoscimento di Dio non si oppone in alcun modo alla dignità dell'uomo, dato che questa dignità trova proprio in Dio il suo fondamento e la sua perfezione (*Gaudium et spes*, 21).

Torniamo a casa con l'augurio degli angeli: «Pace in terra agli uomini che egli ama». E ricordiamo sempre: «Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi [...]. Ci ha amati per primo» (1 Gv 4) ci ha cercati. Non dimentichiamo questo. È questo il motivo della nostra gioia: siamo stati amati, siamo stati cercati, il Signore ci cerca per trovarci, per amarci di più. Questo amore ha un nome e un volto: Gesù è il nome e il volto dell'amore che sta a fondamento della nostra gioia. Fratelli e sorelle, vi auguro un buon Natale, un buon e santo Natale. E vorrei che ci sia anche la consapevolezza che Dio viene “per me”. Ognuno dica questo: Dio viene per me.

Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano Messaggio alla città in occasione del Natale 2021



“Dov'è il re dei Giudei che è nato? Poiché noi abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo” (Matteo 2,2)

Una stella nella notte, una luce per ritrovare i passi perduti, per essere ancora una volta rincorati dalla certezza che il cammino della buona vita è già stato tracciato per ogni persona, e per tutti e tutte. Il tempo di Dio è intrecciato al tempo della Storia e delle nostre infinite

messi in viaggio alla ricerca del Re dei Giudei, che nel loro cuore identificano con Dio, perché dicono di volerlo adorare. I Magi rappresentano i popoli pagani, in particolare tutti coloro che lungo i secoli cercano Dio e si mettono in cammino per trovarlo. Rappresentano anche i ricchi e i potenti, ma solo quelli che non sono schiavi del possesso, che non sono "posseduti" dalle cose che credono di possedere.

Il messaggio dei Vangeli è chiaro: la nascita di Gesù è un evento universale che riguarda tutti gli uomini.

Cari fratelli e care sorelle, solo *l'umiltà è la via* che ci conduce a Dio e, allo stesso tempo, proprio perché ci conduce a Lui, ci porta anche all'essenziale della vita, al suo significato più vero, al motivo più affidabile per cui la vita vale la pena di essere vissuta.

Solo l'umiltà ci spalanca all'esperienza della verità, della gioia autentica, della conoscenza che conta. Senza umiltà siamo "tagliati fuori", siamo tagliati fuori dalla comprensione di Dio, dalla comprensione di noi stessi. Occorre essere umile per capire noi stessi, tanto più per capire Dio. I Magi potevano anche essere dei grandi secondo la logica del mondo, ma si fanno piccoli, umili, e proprio per questo riescono a trovare Gesù e a riconoscerlo. Essi accettano l'umiltà di cercare, di mettersi in viaggio, di chiedere, di rischiare, di sbagliare...

Ogni uomo, nel profondo del suo cuore, è chiamato a cercare Dio: tutti noi, abbiamo quella inquietudine e il nostro lavoro è non spegnere quella inquietudine, ma lasciarla crescere perché è l'inquietudine di cercare Dio; e, con la sua stessa grazia, può trovarlo. Facciamo nostra la preghiera di Sant'Anselmo «Signore, insegnami a cercarti. Mostrati, quando ti cerco. Non posso cercarti, se tu non mi insegni; né trovarti, se tu non ti mostri. Che io ti cerchi desiderandoti e ti desideri cercandoti! Che io ti trovi cercandoti e ti ami trovandoti!» (*Proslogion*, 1).

Cari fratelli e sorelle, vorrei invitare tutti gli uomini e le donne nella grotta di Betlemme ad adorare il Figlio di Dio fatto uomo. Ognuno di noi si avvicini al presepio che trova a casa sua o nella chiesa o in altro luogo, e cerchi di fare un atto di adorazione, dentro: "Io credo che tu sei Dio, che questo bambino è Dio. Per favore, dammi la grazia dell'umiltà per poterci capire".

In prima fila, nell'avvicinarsi al presepio e pregare, vorrei mettere i *poveri*, che – come esortava San Paolo VI – «dobbiamo amare, perché in certo modo sono sacramento di Cristo; in essi – negli affamati, negli assetati, negli esuli, negli ignudi, negli ammalati e nei prigionieri – Egli ha voluto misticamente identificarsi. Dobbiamo

L'impatto sui migranti

«In particolare, l'impatto della crisi sull'economia informale, che spesso coinvolge i lavoratori migranti, è stato devastante – denuncia Francesco -. Molti di loro non sono riconosciuti dalle leggi nazionali, come se non esistessero; vivono in condizioni molto precarie per sé e per le loro famiglie, esposti a varie forme di schiavitù e privi di un sistema di welfare che li protegga». «È più che mai urgente promuovere in tutto il mondo condizioni lavorative decenti e dignitose, orientate al bene comune e alla salvaguardia del creato», l'appello di Francesco: su questo aspetto, per il Papa, «la politica è chiamata a svolgere un ruolo attivo, promuovendo un giusto equilibrio tra libertà economica e giustizia sociale. E tutti coloro che operano in questo campo, a partire dai lavoratori e dagli imprenditori cattolici, possono trovare sicuri orientamenti nella dottrina sociale della Chiesa».

Cosenza: C'è una biblioteca in carcere (per merito di un bambino)

«Mamma, sarebbe bello creare una libreria nel carcere. Così, magari, i papà potrebbero leggere qualche pagina assieme ai figli durante le visite. Che ne pensi?». È cominciata così, dal sogno... sognante di Alberico Guarnieri, per tutti Bico, un bambino di quattro anni, la raccolta di volumi da destinare alla casa circondariale di Cosenza, all'interno dello Spazio giallo che è un progetto ministeriale realizzato in quasi tutti i penitenziari. In Calabria quello di Cosenza è il primo. Accoglie i piccoli in arrivo nel luogo di reclusione prima di entrare per incontrare i papà, e all'uscita dopo avere dialogato con loro.

Un'équipe di specialisti all'ingresso li prepara e se ne prende cura. Proprio lì da gennaio troveranno spazio i libri che Marta Monteleone della libreria 'Raccontami' di Cosenza sta raccogliendo per realizzare il sogno del suo piccolo. Perché Bico è suo figlio ed è anche un po' merito suo se ha maturato l'idea, perché pedalano spesso assieme lungo la pista ciclabile cosentina che in un tratto costeggia il carcere



cittadino. Lei lo accompagna a scuola in sella, passando a poca distanza da quei muri alti e spessi. Ma è stata una serie di coincidenze fortunate, o forse è meglio scrivere provvidenziali, che ha permesso la trasformazione in realtà della speranza di Bico, il quale ha pure fatto un disegno diventato immagine dell'iniziativa solidale.

La mamma ne ha parlato con l'amica Carmen Rosato, che è impegnata nel penitenziario come operatrice, la quale a sua volta ha condiviso l'idea con la direttrice Maria Luisa Mendicino che l'ha colta al volo. Dalle parole e dai buoni propositi si è presto passati ai fatti, con la raccolta avviata in una vera e propria biblioteca. Sono già tanti i volumi accumulati nelle ceste sistemate *ad hoc* nel locale, e promettono di aumentare ancora sino al 7 gennaio quando la colletta di... carta terminerà e verranno consegnati al penitenziario affinché siano catalogati e sistemati nello Spazio giallo.

Non è finita, perché Marta se n'è inventata un'altra chiedendo a quanti acquistano un libro 'sospeso', di lasciare una dedica per chi sfiorerà quelle pagine. E così, sfogliando qua e là, si può ad esempio leggere un invito a guardare con fiducia al futuro anche da dietro le sbarre, perché in fondo anche da lì il cielo è azzurro come se osservato dall'esterno. «Abbiamo avuto questa idea perché ci piace che chi viene qui per donare un volume destinato alla libreria in carcere mandi un messaggio o comunque trasmetta qualcosa a chi leggerà, che adesso inevitabilmente è un lettore ideale» commenta Marta. I libri regalabili sono esclusivamente per altri bambini, da 0 a 10 anni. Bella l'idea, ottima la realizzazione, emozionare le prime reazioni.

Bico stenta a credere che il suo sogno diventerà realtà e alcuni detenuti hanno trattenuto a stento le lacrime quando hanno saputo quello che si sta organizzando per loro. «Forse in tanti vi vogliono del male, ma di sicuro ci sono tanti che vi vogliono un gran bene e stanno preparandovi un gran ben regalo», è stato detto loro nei giorni scorsi. L'iniziativa ha ancora più valore perché in precedenza i figli potevano incontrare i padri solo assieme alle mamme, mentre da un po' di tempo possono anche farlo da soli, avendo dei momenti faccia a faccia, cuore a cuore, con il genitore.

di **Domenico Marino 1**

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE
Mercoledì, 22 dicembre 2021



Catechesi: *La nascita di Gesù*

Cari fratelli e care sorelle, buongiorno!

!

Oggi, a pochi giorni dal Natale, vorrei rievocare con voi l'evento da cui non può prescindere la storia: la nascita di Gesù.

Per osservare il decreto dell'imperatore Cesare Augusto, che ordinava di farsi registrare all'anagrafe del proprio paese d'origine, Giuseppe e Maria scendono da Nazaret a Betlemme. Appena arrivati, cercano subito un alloggio, perché il parto è imminente; ma purtroppo non lo trovano, e allora Maria è costretta a partorire in una stalla (Pensiamo: il Creatore dell'universo ... a Lui non fu concesso un posto per nascere! Forse fu un'anticipazione di quanto dice l'evangelista Giovanni: «Venne tra i suoi, e i suoi non l'hanno accolto» (1,11); e di quello che Gesù stesso dirà: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Lc 9,58). Fu un angelo ad annunciare la nascita di Gesù, e lo fece a degli umili pastori. E fu una stella che indicò ai Magi la strada per raggiungere Betlemme (cfr Mt 2,1.9-10). L'angelo è un messaggero di Dio. La stella ricorda che Dio creò la luce (Gen 1,3) e che quel Bambino sarà "la luce mondo", come Egli stesso si autodefinirà (cfr Gv 8,12.46), la «luce vera [...] che illumina ogni uomo» (Gv 1,9), che «splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta» (v. 5).

I pastori personificano i poveri d'Israele, persone umili che interiormente vivono con la consapevolezza della propria mancanza, e proprio per questo confidano più degli altri in Dio. Sono loro a vedere per primi il Figlio di Dio fattosi uomo, e questo incontro li cambia profondamente. Annota il Vangelo che se ne tornarono «glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto» (Lc 2,20). Intorno a Gesù appena nato ci sono anche i Magi (cfr Mt 2,1-12). I Vangeli non ci dicono che fossero dei re, né il numero, né i loro nomi. Con certezza si sa solo che da un paese lontano dell'Oriente (si può pensare alla Babilonia, all'Arabia o alla Persia del tempo) si sono